



RASSEGNA STAMPA 5 marzo 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

Gazzetta, dal 3 marzo non sarà in edicola.

I giornalisti: sciopero ad oltranza

La lettera: stanchi di essere umiliati

La decisione votata dall'assemblea dei redattori: niente stipendi e arretrati, nessuna certezza sul futuro della Testata e dei suoi 131 anni di storia

La Gazzetta del Mezzogiorno a partire da domenica 3 marzo non sarà in edicola: una scelta, quella votata oggi dall'assemblea dei giornalisti che hanno proclamato lo sciopero a oltranza, causata dalla persistente assenza di risposte da parte degli amministratori giudiziari sul pagamento degli stipendi e dei versamenti previdenziali arretrati, nonché sulle incertezze del futuro della testata. Una situazione che si trascina ormai da mesi, sin da quando il 24 settembre scorso, il tribunale di Catania ha sottoposto a sequestro le quote societarie dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo, azionista di maggioranza (70%) della Edisud Spa società editrice del quotidiano che vanta oltre 131 anni di storia.

Ecco la lettera dei giornalisti che spiegano il perché di tale sofferta scelta.

«Cari Lettori, quelle che state per leggere sono delle righe che mai avremmo voluto scrivere. Da domenica 3 marzo la vostra e la nostra Gazzetta non sarà in edicola. Non si tratta però di uno sciopero dei giornalisti della durata di qualche giorno, ma di uno sciopero a oltranza proclamato dall'assemblea di redazione. Il motivo è presto detto: siamo stanchi di essere umiliati. Stanchi di una situazione che si protrae ormai dallo scorso mese di ottobre e che, malgrado il nostro impegno e il nostro spirito di sacrificio per garantire la presenza del quotidiano in edicola, ha visto costantemente calpestata la nostra dignità. È ormai venuto meno un requisito indispensabile: il rispetto della dignità dei lavoratori, un rispetto che si concreta anche e soprattutto nel diritto a vedersi retribuire le prestazioni. E che per assurdo ci viene negato proprio dallo Stato, subentrato dopo il sequestro all'editore Mario Ciancio Sanfilippo nella gestione del giornale.

L'ultimo stipendio corrisposto ai lavoratori della Gazzetta risale allo scorso mese di novembre, poi nulla più. Acconti elargiti a mo' di mance e, soprattutto, né buste paga, né altri giustificativi, ma solo tanto silenzio. Un silenzio assordante da parte di tutti: da parte di un'azienda che ancora oggi continua ad essere amministrata da Franco Capparelli, l'uomo di fiducia dell'editore indagato e che, malgrado sia stato sollevato dall'incarico con un provvedimento della magistratura siciliana dello scorso 19 gennaio, continua a esercitare le proprie funzioni; da parte degli amministratori giudiziari catanesi Bonomo e Modica che non rispondono mai per iscritto alle nostre istanze e che sembrano inspiegabilmente ostinati a voler cristallizzare una situazione assurda; da parte dello stesso Tribunale di Catania che, pur avendo ricevuto i rappresentanti di tutte le maestranze della Gazzetta, sembra non rendersi conto che i cosiddetti tempi tecnici della giustizia mal si conciliano con le esigenze di un'azienda editoriale e meno che mai con quelle dei lavoratori e delle loro famiglie, che pur senza stipendio sono costretti a doversi confrontare con le esigenze quotidiane della sopravvivenza. Sì, cari Lettori, avete inteso bene: sopravvivenza. Perché di questo stiamo parlando, non certo della rinuncia a qualche agiatezza.

Sin dallo scorso 24 settembre, data del sequestro-confisca disposto dal Tribunale di Catania, siamo costretti ad ascoltare una litania assurda. Si è osservato che le condizioni finanziarie della Gazzetta fossero gravi e, tanto per cambiare, si è cercato di imputarne le responsabilità al costo del lavoro: un'equazione che più semplice non si sarebbe potuta trovare. Ma invece non è così. Perché, se indubbiamente anche il nostro Giornale ha risentito della crisi che affligge tutto il mondo della carta stampata, alle origini del dissesto ci sono anche e soprattutto delle responsabilità imprenditoriali e manageriali che oggi si cerca di scaricare esclusivamente sulle spalle di chi ha solo fatto al meglio il proprio lavoro. Una situazione tipicamente italiana, la cosiddetta "socializzazione" delle perdite, che abbiamo più volte raccontato sulle nostre pagine dedicate al mondo del lavoro e che oggi anche noi viviamo in prima persona.

Noi siamo solo giornalisti, non abbiamo certo la pretesa di dare lezioni d'impresa. E però non possiamo fare a meno di notare delle incongruenze che nessuno in questi anni ha cercato di sanare. Non capiamo l'ostinazione a voler dotare la nostra azienda editoriale di costosi consulenti nello stesso momento in cui, motivandoli con la crisi, ai lavoratori venivano imposti tagli sugli stipendi. Non comprendiamo la scelta di raccogliere pubblicità anche per le testate nostre concorrenti, né quella di chiudere redazioni strategiche come quella di Matera - proprio nell'anno in cui la città è diventata Capitale europea della Cultura - seguita a ruota da Brindisi e, in questi ultimi giorni, dall'annunciata chiusura di Barletta. Un paradosso: quella gestione aziendale che, quando si chiedono lumi sulle retribuzioni e sui piani di rilancio, si vorrebbe ingessata dal commissariamento, diventa poi assolutamente sollecita e determinata quando si tratta di praticare tagli.

Di questi mesi terribili fatti di lavoro non retribuito, di notti, domeniche e giorni di festa trascorsi lontani dai nostri cari pur di garantirvi una corretta informazione, dei silenzi offensivi riservatici da chi aveva il compito di fornirci risposte e

invece ha scelto la via della muta provocazione, ci resta solo il vostro grande abbraccio, la meravigliosa solidarietà che ci avete manifestato sostenendo ogni nostra iniziativa. Ma purtroppo non basta più, perché la misura è colma. Non è per niente facile decidere di fermarci a oltranza, di fermare quel giornale al quale da anni dedichiamo molto più tempo di quanto non ne riserviamo alle nostre famiglie. Ma così non si può più andare avanti e qualcosa dovrà pur accadere.

Chi può farlo dovrà darci delle spiegazioni: dirci ad esempio se intorno a questo giornale, che molti vorrebbero descrivere come agonizzante e che invece ha dimostrato di essere più che vitale, si aggirino imprenditori interessati a non interrompere centotrentuno anni di Storia e a garantire un futuro alla testata o avvoltoi interessati a concludere un affare a prezzo di occasione. Se la nostra battaglia per l'informazione trovi il riscontro delle parti sane, migliori, della società di Puglia e Basilicata o se invece sia destinata a soccombere per giochi che si ordiscono dietro le quinte. Se in quello Stato di diritto la cui integrità abbiamo sempre cercato di difendere e di raccontare sulle nostre pagine, sia possibile che l'applicazione delle leggi produca degli effetti così abominevoli. Ci congediamo da voi con un arrivederci, confidando, come diceva Eduardo, che questa lunga, buia "nuttata" possa passare presto, anche se, a questo punto, la sua durata non dipende da noi, ma da chi ha in mano le nostre sorti ed evidentemente ritiene di poterle gestire come se fossimo al teatro dei pupi. Vogliamo tornare a lavorare e desideriamo farlo il più presto possibile. Ma con delle risposte certe e chiare. E soprattutto con uno stipendio e con dignità».

SABATO 2 MARZO LA CONFERENZA STAMPA - Domani, sabato 2, alle 10.30, nella sede dell'Associazione della Stampa a Bari (Strada Palazzo di Città) si terrà una conferenza stampa alla presenza del segretario nazionale della Fnsi, Raffaele Lorusso, e del presidente dell'Associazione della stampa, Bepi Martellotta, nonché del comitato di redazione de La Gazzetta del Mezzogiorno.

EMILIANO: «SUPERARE LA STRETTOIA PER TUTELARE LA GAZZETTA» - «Lo sciopero annunciato a partire da domani con la sospensione delle pubblicazioni fa arrivare la vertenza a una strettoia che si dovrà superare per la tutela del 'bene pubblico' Gazzetta». Lo dichiara il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, commentando la notizia dello sciopero a oltranza proclamato dai giornalisti della Gazzetta del Mezzogiorno, da mesi senza stipendio dopo il sequestro delle quote della società disposto nell'ambito di una indagine antimafia della Procura di Catania. "La Regione Puglia - dice Emiliano - è e continuerà ad essere vicina ai lavoratori, giornalisti e poligrafici, per cercare vie per la salvaguardia del più antico giornale pugliese e collaborerà, anche tramite la task force per l'occupazione, a esplorare ogni percorso per evitare che si spenga una delle voci più importanti del sud Italia. Convocheremo il tavolo di crisi presso la task force regionale per esaminare la situazione, in funzione della soluzione della vertenza e del pagamento degli stipendi arretrati».

LE ALTRE REAZIONI - "Massima vicinanza ai giornalisti e ai lavoratori della Gazzetta del Mezzogiorno. Sappiamo bene l'allergia di questo Governo per il mondo della stampa, ma non si può restare inermi rispetto a decine di posti di lavoro a rischio, a un'impresa editoriale da sempre in grado di navigare nel difficile mercato dell'informazione e che oggi paga per colpe non sue. Il Governo batte un colpo, il sottosegretario Crimi si faccia realmente carico della vicenda. La chiusura di Gazzetta sarebbe un colpo durissimo per la crescita sociale e civile dei nostri territori." Così in una nota il deputato barese del PD **Alberto Losacco**.

I giornalisti dei servizi stampa di Giunta e Consiglio regionale, tramite i loro fiduciari di redazione, sono solidali con i colleghi della Gazzetta del Mezzogiorno che da sabato 2 sospenderanno le pubblicazioni a causa del mancato pagamento degli stipendi dopo il sequestro dell'azienda da parte del tribunale di Catania. La trasparenza e il diritto all'informazione vengono meno quando rischia di spegnersi una delle principali voci della regione.

La disintermediazione è un vulnus della democrazia, tanto più nell'era delle fake news e degli algoritmi che regolano i flussi informativi e i servizi stampa istituzionali formati da professionisti hanno sempre trovato nella Gazzetta un autorevole interlocutore per la diffusione al grande pubblico delle attività della Regione a tutti i livelli. Ci auguriamo una rapida risoluzione della vertenza con la salvaguardia dei livelli occupazionali e dei diritti di tutti lavoratori .



Le notizie



Case di riposo
Nelle case di riposo trovato personale a nero che percepiva la disoccupazione



Sale ricevimenti
In pochi giorni trovati 62 lavoratori in nero e adottate altrettante maxi sanzioni



2701
Accessi nelle aziende della provincia dell'Iti

1471
Gli accessi dell'Ispettorato risultati irregolari

65,23%
La percentuale di irregolarità rinvenute dagli ispettori

679
Il numero dei lavoratori in nero trovati nel 2018

871.632
Gli introiti incamerati dall'ispettorato a titolo di sanzione

Capitanata al setaccio degli ispettori del lavoro Impietoso il report 2018 irregolari 2 aziende su 3

MIGLIAIA GLI INTERVENTI NELLE AZIENDE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA PER ARGINARE IL FENOMENO DEL LAVORO NERO IN TUTTI I SETTORI

Il 2018 è stato un intenso anno di lavoro per l'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Foggia. Dagli uffici di via di Vittorio rendono noti i risultati relativi all'attività istituzionale svolta nello scorso anno. È stato infatti pubblicato il report con cui vengono illustrati i dati inerenti l'attività di vigilanza nel cui ambito ha operato anche il Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro ed ha interessato tutti i settori, con particolare riferimento a quello agricolo, agriturismo, edile, turistico alberghiero, pubblici esercizi, ristorazione, sale ricevimenti, commercio di qualsiasi settore merceologico, vigilanza armata e società cooperative riguardanti: autotrasporti, edili, consumo, sociali, tra cui quelle socio-sanitarie per anziani e disabili. L'Ispettorato ha operato anche congiuntamente alle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Carabinieri Forestali, Polizia di Stato, Guardia di Finanza), Inps, Inail, Spesal e quelle coordinate dalla competente Direzione Centrale di Vigilanza dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Sono stati effettuati 2701 accessi di cui, ad accertamenti definiti, sono risultati irregolari 1471, per una percentuale del 65,23%. Nel corso degli accessi ispettivi sono stati trovati e identificati 679 lavoratori in nero, per i quali sono state contestate altrettante violazioni e comminate le relative maxi sanzioni. Inoltre sono stati adottati provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale ed irrogate sanzioni per un importo di € 460.000 circa. Dei 230 provvedimenti, 221 sono stati revocati su istanza delle ditte previa regolarizzazione della posizione dei lavoratori e dietro un anticipo del pagamento della sanzione amministrativa nella misura del 25%. Per quanto attiene all'attività di vigilanza in materia di autotrasporti sono state riscontrate 69 violazioni e comminate sanzioni amministrative per € 17.000 circa. Sono stati inoltre promossi ed esperiti 195 tentativi di conciliazione monocratica, di cui 104 si sono conclusi con esito



positivo e con il riconoscimento della sussistenza dei rapporti di lavoro. Sempre nello stesso ambito, sono stati emessi 628 provvedimenti di diffida accertativa per crediti patrimoniali ottemperati e validati, per un importo pari ad € 4.232.960. Per l'attività di vigilanza nei settori agricolo e alberghiero e

pubblici esercizi, effettuata unitamente al Comando Gruppo Tutela del Lavoro di Napoli sono stati individuati 5 cittadini extra Ue privi di regolare permesso di soggiorno, per il quale sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziarie e 3 imprenditori agricoli per violazioni in materia di sicurezza (mancate visite me-

diche preventive, mancata formazione ed informazione). Per quanto riguarda le verifiche effettuate presso le strutture di riposo per anziani è stata accertata la presenza di personale a nero, il quale percepiva indebitamente l'indennità di disoccupazione e pertanto destinatario di sanzioni amministrative e penali.

Per le aziende operanti nel settore dell'agriturismo e della ristorazione, il 25 aprile, sono stati effettuati 10 accessi, in cui 5 aziende sono risultate irregolari, avendo occupato 6 lavoratori in nero e tra questi, 2 cittadini extra Ue provvisti, comunque, di regolare permesso di soggiorno. Sono stati quindi adottati 6 provvedi-

menti di maxi sanzione e 1 provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale in quanto è stato accertato l'impiego di personale non risultante dalle scritture obbligatorie in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati. Inoltre, nelle giornate del 27 maggio e 2 e 3 giugno, gli Ispettori, congiuntamente ai Carabinieri del NIL di Foggia, hanno eseguito 9 ispezioni nei confronti in sale ricevimenti. Dai controlli sono emerse violazioni che hanno riguardato l'occupazione in nero di 62 lavoratori, per cui sono stati adottati altrettanti provvedimenti di maxi sanzione e 6 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale. Dal mese di agosto 2018 l'attività di contrasto al Caporalatosi è intensificata ad opera del Nucleo Carabinieri di questo Ispettorato. Per quanto attiene agli impianti di videosorveglianza, sono state rilasciate 268 autorizzazioni ed eseguiti 75 sopralluoghi, mentre per le autorizzazioni lavoratrici madri sono stati esperiti 15 accertamenti e rilasciati 60 provvedimenti autorizzativi di prolungamento sino al 7° mese e 16 autorizzazioni per l'interdizione anticipata oltre a 24 dinieghi emessi con Decreto Direttoriale. Per l'attività di vigilanza espletata nell'anno 2018, sono stati introitati € 670.132 a titolo di sanzioni amministrative ed € 201.500 a titolo di sanzioni penali, per un totale di € 871.632.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

INTERVISTA

Licia Mattioli, vicepresidente **Confindustria**. Benefici dagli accordi con Corea, Canada e Giappone

«Il libero scambio fa crescere il nostro export»



E adesso l'Unione europea deve spingere per avviare il negoziato commerciale con gli Usa e arrivare a un'intesa
Riccardo Sorrentino

Non tutto è perduto per l'Italia che esporta. Anche se i venti del protezionismo soffiano forti. «Le imprese italiane sono a rischio, nell'attuale situazione politica ed economica globale - ammette Licia Mattioli, vicepresidente di **Confindustria** per l'internazionalizzazione -. Si riducono le opportunità di esportazione; e se l'impatto per altri paesi potrebbe essere significativo, per noi potrebbe essere devastante». Esportare è però vitale. «Le imprese italiane - aggiunge - vivono di export: da anni il mercato interno è fermo, per noi andare all'estero significa aprire nuove opportunità: basti pensare che le imprese attive e in salute nel *made in Italy* e nel *made with Italy* esportano tra il 65 e l'85% della loro produzione».

Affrontare questa sfida non è impossibile. «Nel 2017, quando abbiamo fatto squadra come sistema paese (Governo, **Confindustria**, Ice, Sace, Ambasciate) abbiamo ottenuto risultati migliori anche di Francia e Germania, con un incremento del 7,5% di export», spiega. Questa è dunque la strada da percorrere: «Occorre continuare a fare sistema per le esportazioni e per la conclusione di accordi di libero scambio: per noi questa è la soluzione. Non possiamo negoziarli, ov-

viamente, come Paese, perché le trattative avvengono a livello europeo, ma dobbiamo spingere perché si facciano».

I risultati delle ultime trattative sono stati peraltro positivi; malgrado un diffuso scetticismo. «Prendiamo l'accordo con la Corea: l'intesa è entrata in vigore sette anni fa, è stato abbattuto quasi il 99% dei dazi, e c'era una grande preoccupazione per la possibile concorrenza, in molti settori. Soprattutto nell'auto. Eppure proprio in questo settore le esportazioni sono aumentate del 300% mentre l'import è aumentato del 41%. Nelle calzature, l'export si è intanto incrementato del 188%. In generale, le esportazioni sono salite del 47,5% mentre le importazioni sono aumentate del 4,1%». Le imprese italiane non devono quindi temere la competizione. «Anche in un paese come la Corea, in cui la manifattura ha un costo molto inferiore rispetto a quella italiana, siamo in grado di competere: gli imprenditori italiani hanno dimostrato di poter vincere quando si trovano in un libero mercato».

La Corea non è l'unico esempio. L'accordo con il Canada (il Ceta) è più recente: solo un anno di applicazione provvisoria (non tutti i paesi lo hanno ratificato, e l'Italia è tra questi). «Anche se il 2018 non è stato un anno brillante come il 2017, e l'export è cresciuto a un ritmo dimezzato, l'Italia ha realizzato in Canada un aumento dell'export del 6,5% con picchi del 15% per alcuni settori, come l'abbigliamento, o il farmaceutico (+14%), mentre i formaggi e latticini sono cresciuti del 27%. L'import dal Canada è diminuito del 2,6%», spiega Mattioli. I critici contestano il fatto che l'intesa protegge poche indicazioni geografiche (Ig). «Peccato che queste 42 Ig rappresentino il 95% dell'export di Ig in Canada», aggiunge.

Promettente, secondo Mattioli, è anche il Trattato con il Giappone, l'Epa. «Si prevede un incremento dell'export del 13% circa (circa 13 miliardi di euro aggiuntivi), a regime, ma la cosa più interessante è l'abbattimento di alcune barriere non tariffarie, come l'apertura degli appalti per le imprese europee. Anche se il mercato giapponese è maturo, i consumatori adorano poi i prodotti italiani, soprattutto i piccoli brand di nicchia di cui siamo particolarmente ricchi».

Questa è dunque la strada da percorrere. Anche nei confronti degli Usa, secondo Mattioli. Se il Ttip è "morto", sembra alla portata della Ue un accordo "minore": «Noi siamo assolutamente favorevoli e spingiamo il governo italiano perché vada a spingere l'Europa su queste tematiche. Per noi vuol dire, di nuovo, bypassare le tensioni protezionistiche così forti in questa fase e, soprattutto, evitare che nella lotta tra Cina e Usa (che sembra possa trovare una soluzione a breve, ma nel più lungo periodo resta una relazione conflittuale) rimanga schiacciata l'Europa e quindi l'Italia. In questo momento si prospetta un trattato limitato ai dazi industriali, lasciando fuori le questioni dell'agricoltura, che creano molti mal di pancia. Siamo favorevoli: concludere un accordo solo industriale, per noi imprese europee significherebbe un risparmio di 2,2 miliardi di dazi pagati, e si presume che le esportazioni aumenterebbero del 10%». La domanda, ineludibile, è quanto questo governo possa assecondare le domande di **Confindustria**. Mattioli è ottimista. «Dopo un inizio un po' difficile sul Ceta, mi è sembrato che l'approccio sull'Epa sia stato molto costruttivo e ora ci aspettiamo lo stesso per quello con gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il fondo nazionale per l'innovazione

Manager digitali, bonus di 40 mila euro alle medie imprese

TORINO «L'innovazione non va relegata al mondo delle startup, stiamo parlando di uno strumento trasversale che ci consentirà di rilanciare il manifatturiero. Sarà la nostra grande sfida. Credo che l'Italia possa diventare la prima forza manifatturiera in Europa». A un anno dalle elezioni che lo hanno portato a Palazzo Chigi, Luigi Di Maio sbarca nella Torino di Chiara Appendino per presentare il Fondo nazionale innovazione, il nuovo strumento inserito nel piano industriale di Cassa depositi e prestiti per mettere il turbo alle nuove imprese italiane hi-tech e non solo. In platea ieri mattina alle Officine Grandi Riparazioni, *venture capitalist*, imprenditori e i manager delle partecipate di Stato. Il fondo è stato creato con la cessione da parte del Mise del 70% del capitale sociale di Invitalia Ventures spa a Cdp che porta in dote 400 milioni. Tramite l'impiego del 15% di utili delle partecipate di Stato e i Pir, il fondo riuscirà a salire fino a un miliardo, ma Di Maio è sicuro di portarlo a 2 miliardi.

«Stiamo selezionando il manager che lo gestirà — aggiunge l'ad di Cdp, Fabrizio Palermo — ma per gestirlo interamente ci sarà un team corposo e forte che abbia voglia di fare rapidamente. Il fattore tempo è fondamentale». A

Roma poi Cassa depositi aprirà la Casa italiana del venture capital, «un luogo di condivisione dell'innovazione», specifica Palermo.

Il fondo nelle intenzioni del vice-premier dovrebbe essere operativo per maggio. «Credo che nel mese di marzo finiranno gli adempimenti tra sgr e Invitalia, a quel punto Bankitalia ha massimo 30 giorni per convertire il fondo — considera Di Maio —. È un fondo direttamente abilitato a investire in startup, facciamo una cosa che lo Stato non aveva mai fatto». Si tratta infatti di un soggetto (Sgr) multifondo che opera attraverso metodologie di venture capital, uno strumento finanziario elettivo per investimenti allo scopo di acquisire minoranze qualificate del capitale di startup, scaleup e pmi innovative. Di Maio ha poi annunciato dei voucher da 40 mila euro per l'assunzione di manager digitali nelle medie imprese e un fondo del Mise da 40 milioni per proteggere con la *blockchain* tre filiere del Made in Italy: beni culturali, tessile e food.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

per cento
I dividendi
delle società
pubbliche nel
fondo statale



Ceo
Fabrizio
Palermo,
amministratore
delegato di
Cassa depositi
e prestiti

FORUM IL SOLE 24 ORE-EY

Le competenze per la società del futuro

Iacovone (EY): un patto per educazione, formazione e orientamento digitale
Verona (Bocconi): Italia bene in cultura, ma ora inglese, coding e matematica

Il 60% dei lavori cambierà in 5 anni

**Francesca Barbieri
Matteo Prioschi**

La tecnologia cambia il volto al mercato del lavoro. Lo fa talmente velocemente che i lavoratori vedranno modificare il 50-60% delle attività che svolgono oggi nel giro di 5 anni. Un dato emerso nel corso del «Forum sul lavoro del futuro e le nuove competenze», organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con EY, che ha visto la partecipazione di Donato Iacovone (ad di EY in Italia e Managing Partner dell'area Med), Domenico Parisi (presidente Anpal), Gianmario Verona (rettore università Bocconi), Elisabetta Ripa (Ad di Open Fiber), Barbara Cominelli (direttore marketing e operations Microsoft Italia) ed Eugenio Sidoli (presidente Ad di Philip Morris Italia).

«Il mercato del lavoro sta attraversando una fase di profondo cambiamento legato alle nuove tecnologie - ha sottolineato Iacovone - e l'automazione ne rappresenta una delle conseguenze principali. In molti si sono interrogati sul rischio effettivo, in termini di sostituzione del lavoro umano

imprenditoriale dove spiccano le Pmi, la carenza di investimenti in innovazione e ricerca e la scarsa specializzazione nei settori high-tech. Tutto questo all'interno di un quadro globale in cui i guadagni di produttività provengono soprattutto dall'automazione.

EY, che è promotrice dell'Alleanza per il futuro (coinvolte aziende leader di mercato, università e scuole superiori), ha presentato ieri un nuovo «Patto per l'educazione, la formazione e l'orientamento al lavoro» che si basa su tre pilastri: un approccio settoriale con investimenti pluriennali, supportati dalla leva fiscale e dai fondi interprofessionali; l'innovazione dei servizi per l'impiego con nuove soluzioni tecnologiche e il rafforzamento delle competenze degli operatori; una didattica flessibile grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali.

Per far fronte a quello che non è un cambiamento lineare ma una vera e propria disruption, ha sottolineato Gianmario Verona rettore dell'università Bocconi di Milano, occorre fare innovazione di processo perché la tecnologia digitale cambia le modalità con cui si trasferiscono i contenuti e diventa sempre più importante utilizzarla. «Questo è un tema fondamentale della politica della ricerca e della scuola: se non dotiamo le nostre scuole di un supporto tecnologico adeguato e continuiamo a insegnare il 2+2 con il gessetto alla lavagna, non facciamo un servizio ai nostri ragazzi che devono invece sfruttare gli strumenti di simulazione e le opportunità che si possono rendere disponibili in un contesto digitale». La scuola italiana eccelle per esempio dal punto di vista culturale e al livello metodologico, ma negli anni si sono affiancati tanti altri pilastri, a partire dal più banale che è l'inglese ma è spesso ancora uno sconosciuto.

E poi c'è il tema della commistione delle discipline. «Il coding si porta a fianco la matematica che è diventata un vero e proprio linguaggio e non posso più immaginare la matematica separata dai saperi umanistici e quindi devo investire in questa direzione. Fare innovazione è straordinariamente complesso e la parola flessibilità, che è cruciale, non solo è legata agli outcome auspicati dal mercato del lavoro, ma anche all'offerta formativa. Se noi ragioniamo in un contesto per cui un ragazzo a 18 anni sa già che deve fare l'avvocato passando da 5 anni di giurisprudenza e poi dalla specializzazione, quindi con un approccio prettamente verticale, rispetto al mondo che è orizzontale e legato al creative e al critical thinking, commettiamo un errore importante».

In questo contesto il sistema universitario anglosassone è più adatto in quanto caratterizzato da major e minor, con la possibilità magari di conseguire una specializzazione in data science con un minor in filosofia. Peraltro non c'è la necessità di avere una formazione per forza universitaria. Occorre considerare «in modo aperto, anche a livello di status, che nel mondo del futuro i "makers" potranno trarre grande vantaggio da una specializzazione conseguita prima, invece di seguire un percorso accademico».



ITALIANO PRESS



IACOVONE
«L'Italia ha ottimi fisici, ingegneri e matematici, ma in quanti sanno usare le nuove tecnologie?»



VERONA
«Bisogna dotare le scuole di supporti tecnologici adeguati all'evoluzione digitale»

con le macchine. In realtà non esiste alcuna prova che il lavoro umano sparirà se non nel 5-10% dei casi e per le attività più ripetitive, ma è senza dubbio evidente un cambiamento delle abilità richieste ai lavoratori».

Tutto questo - secondo le previsioni EY sudati Océ e World Economic Forum - sta determinando la polarizzazione e segmentazione delle opportunità tra coloro che hanno le skills per competere in un mercato digitale e globalizzato, sempre più richiesti e bene retribuiti, e chi invece si trova costretto a competere per posti a bassa qualificazione (sempre meno richiesti e poco retribuiti).

«L'Italia ha ottimi fisici, ingegneri, matematici - ha detto Iacovone -, ma in quanti sono in grado di usare le nuove tecnologie? Oggi è forte l'esigenza di "riformare" le competenze, da aggiornare almeno ogni sei mesi». Non basteranno hard skills e soft skill, ma serviranno competenze nuove, al confine tra le attuali abilità tecniche, manageriali ed empatiche per consentire ai lavoratori di reinventarsi di fronte alle innovazioni tecnologiche.

Però il nostro Paese, secondo Iacovone, «è imbrigliato in una trappola di bassa crescita e bassa competitività, dove le condizioni del mercato del lavoro, seppure in graduale miglioramento, dimostrano che una quota importante del capitale umano è inutilizzata». I principali freni? Un tessuto

OPEN FIBER

I nuovi mediatori culturali



Al vertice.
Elisabetta Ripa è l'amministratore delegato di Open Fiber, la società partecipata da Enel e Cdp nata a fine 2015 con l'obiettivo di realizzare reti 4G ad alta velocità in fibra ottica in tutta Italia

Mediatori «culturali» per fare dialogare l'anima «hardware» dell'azienda con le professionalità sofisticate. Servono anche queste risorse in Open Fiber, azienda sospesa tra old e new economy, chiamata a infrastrutture 20 milioni di abitazioni con reti di telecomunicazioni. L'azienda ha 850 addetti, ma dà lavoro a un indotto di circa 10 mila persone. Ha bisogno però di coinvolgere almeno 15 mila. «Cerchiamo tre categorie di lavoratori - spiega ad Elisabetta Ripa -. Da un lato esperti di tic in fibra, competenze difficili da trovare, sia a livello di inco-

diplomati che di figure senior da riqualificare». Questo per il hardware. L'azienda cerca poi le professionalità elevate di «data analyst in grado di realizzare la rete di telecomunicazioni basata sull'intelligenza artificiale» spiega Ripa. Queste due figure, il «tecnico» sul campo e l'esperto di dati, devono essere in grado di lavorare insieme, e per questo Open Fiber ha bisogno, a livello manageriale, di gente in grado di mediare tra i due livelli, favorendo il dialogo tra le diverse professionalità. «L'organizzazione - spiega Ripa - non è più focalizzata sui ruoli, ma sui task». In aggiunta, c'è l'esigenza di «mixare risorse giovani, tipiche di una realtà come Open Fiber che ha tre

anni di vita, e seniority, per garantire un circolo virtuoso nell'innovazione». Open Fiber, come concessionario pubblico, ha sottoscritto la clausola sociale che richiede di attingere per il 15% dei nuovi lavori, ai cosiddetti bacini di crisi. L'esperienza con i soggetti istituzionali «non è stata brillante, ma complessa - spiega Ripa -, un po' per la nostra natura, che cerca skill da new economy e difficilmente riesce a trovarli nei bacini di crisi. Fondamentale quindi il ruolo che Anpal dovrà svolgere: capire prima di tutto i profili che le aziende cercano, se non c'è una comprensione profonda, allora il processo diventa complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROSOFT ITALIA

Rivedere la narrativa sui robot



Tra le «Top 50».
Barbara Cominelli, direttore Marketing & operations di Microsoft Italia. Nel 2017 «Inspiring Fifty» l'ha inserita tra le 50 donne europee più influenti nel mondo della tecnologia.

«Dobbiamo cambiare la narrativa sul lavoro del futuro: oggi parliamo spesso di robot che rimpiazzeranno l'uomo, di automazione che creerà disoccupati. Mentre si discute poco e non abbastanza delle opportunità che questa rivoluzione porterà per l'uomo. Una su tutte: la possibilità di lavorare in maniera aumentata. Non contro, ma con le macchine. Anche quelle dotate di intelligenza artificiale». Barbara Cominelli è direttore Marketing & operations di Microsoft Italia. Nel 2017 è stata inserita da «Inspiring Fif-

ty» tra le 50 donne europee più influenti nel mondo della tecnologia. Il suo appello è per uno storytelling diverso. Appello che raccoglie in prima persona. Così, l'intelligenza artificiale e la robotica diventano elementi del kit di cui è composta la «cassetta degli attrezzi» dei lavoratori del futuro. Una cassetta capace di «accendere una lampadina» in chi la apre. Come è successo ai 250 mila bambini e ragazzi che hanno partecipato al programma di formazione su intelligenza artificiale, robotica e machine learning organizzato da Microsoft nelle scuole italiane. «Molti di loro - spiega Cominelli - aprendo quella cassetta hanno scoperto il fascino delle mate-

rie scientifiche, in alcuni casi anche rivedendo i propri piani formativi». La conferma che una narrativa diversa porta a risultati inattesi. Per questo con il programma «Ambizione Italia» Microsoft punta a coinvolgere entro il 2020 più di 2 milioni di persone e fornire nuove competenze a oltre 500 mila studenti e professionisti. «Nelle classifiche e negli indici internazionali sull'innovazione tecnologica, il nostro paese spesso non eccelle. Ma non vogliamo rassegnarci. L'obiettivo di Microsoft - conclude Cominelli - è valorizzare le molte isole di eccellenza che pure ci sono in Italia». Un'altra narrativa è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA